

# Recensioni

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **92 (2023)**

Heft 3

PDF erstellt am: **27.09.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Recensioni



FRANCO PIERNO, *La parola in fuga. Lingua italiana ed esilio religioso nel Cinquecento*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2018.

Il tema del rapporto tra diffusione della Riforma protestante e costruzione della lingua italiana, nella forma del volgare cinquecentesco che si impose come italiano ufficiale, rappresenta tutt'oggi un ambito di studi ancora in parte inesplorato. Se da un lato, infatti, la ricerca storica ha compiuto notevoli progressi nella conoscenza del fenomeno di diffusione della Riforma evangelica da parte degli esuli *ex religionis causa* – intellettuali italiani che, avendo aderito al nuovo credo e per sfuggire all'Inquisizione romana, trovarono rifugio in alcune valli del Grigioni, come la Valposchiavo e la Bregaglia, oltre che in Valtellina e in Valchiavenna – meno note risultano essere le vicende linguistiche legate a questa diaspora. Uno dei primi studiosi ad occuparsi di questo tema particolarmente interessante per il Grigionitaliano è stato Franco Pierno, docente di linguistica italiana presso l'Università di Toronto, che nel suo studio intitolato *La parola in fuga*, con sguardo del tutto inedito, ha svolto un'analisi storico-filologica sull'opera di «costruzione del volgare italiano» da parte di quella classe intellettuale riformata che prese ad abitare e predicare in queste valli, intrattenendo al contempo stretti rapporti epistolari e di scambio teologico e letterario sia con la Ginevra di Calvino che con la patria d'origine.

La valorizzazione della Riforma nell'ambito della storiografia letteraria italiana rappresenta oggi un punto d'osservazione interessante per gli studiosi di linguistica: nella sua disamina, Pierno intravede nel rapporto tra questione della lingua ed esuli *ex religionis causa*, una vicenda che oltrepassa la storicizzazione del momento contingente (l'espatrio forzato e la ribellione alle autorità), cogliendo in questa classe di intellettuali un profondo bisogno di propagandare il valore comunicativo della lingua italiana in un sistema di relazioni a dimensione europea. L'ampia produzione editoriale elaborata da alcuni di questi riformati in terra d'esilio rappresentò uno strumento polivalente, utilizzabile tanto nelle comunità dove risiedevano molto spesso come ministri e predicatori, quanto in funzione evangelizzatrice per chi era rimasto in Italia, e facilmente esportabile, benché con mezzi clandestini, attraverso i fitti transiti che avvenivano lungo le vie e i valichi alpini.

Ma quale fu l'italiano prescelto da questi esuli per la loro predicazione scritta? Su questo tema Pierno osserva che ciò che caratterizza l'italiano di questi scritti è il chiaro intento di distinguersi e di prendere le distanze da quell'italiano letterario, ricalcante il fiorentino trecentesco di Boccaccio e di Petrarca, che era stato per così dire «sancito» dal fervente dibattito rinascimentale sulla lingua italiana e che aveva visto confrontarsi intellettuali celebri, come il cardinale Pietro Bembo, il quale era infine riuscito a

far prevalere, nel mondo letterario coevo e dei secoli successivi, l'italiano toscano come lingua di riferimento. Un «anti-toscanismo dichiarato e rinnegato», con «il rigetto dell'ossequio a regole e altre imposizioni manualistiche» caratterizzò, al contrario, la produzione degli esuli riformati, preoccupati semmai di adottare una comunicazione chiara e semplice, secondo l'ideale calviniano di «purezza della scrittura» tratto dal modello della Bibbia e promosso dallo stesso riformatore nei suoi scritti. E non solo affinché chiunque potesse accedere ai testi sacri e ai loro commenti leggendo nella propria lingua madre, ma pure – aggiunge Pierno – per delineare uno strumento comunicativo adeguato «all'evoluzione del pensiero dell'animo». Una lingua educativa dunque, coerentemente ai programmi di un umanesimo concepito come elemento civilizzatore del popolo.

Un capitolo a parte è dedicato all'attività libellistica di Pier Paolo Vergerio il Giovane, già vescovo di Capodistria e nunzio a Vienna e Praga, più tardi celebre riformatore delle valli meridionali del Grigioni, dove era riparato nel timore di cadere vittima dell'Inquisizione. Autore di cinque catechismi, uno dei quali l'*Instruttione christiana*, stampato intorno al 1549 presso la tipografia di Dolfino Landolfi a Poschiavo, e di numerosi altri testi destinati alle chiese della Bregaglia e della Valtellina, Vergerio si servì di strumenti espressivi e di un lessico talvolta colorito e forte che alternava, a seconda del pubblico cui era destinato lo scritto, a una composizione più pacata e consona allo stile riformato. Come è noto, molta parte degli scritti vergeriani fu destinata ai lettori italiani e, marcando una certa differenza con lo stile più semplice e posato della maggior parte della produzione degli esuli riformati che guardavano a Ginevra come modello letterario, i libelli dell'ex vescovo istriano introdussero nella lingua italiana un gergo polemico, caratterizzato dall'uso frequente di suffissi che Vergerio aveva fatto propri o che coniò *ex novo* per affermare la sua drastica polemica contro la Chiesa cattolica.

Nel panorama del variegato universo quale fu l'esilio italiano *ex religionis causa* del Cinquecento, Franco Pierno pone all'attenzione degli studiosi le numerose opportunità di ricerca che questo tema fa ancora affiorare, benché il suo lavoro rappresenti già un indubbio contributo alla conoscenza della diaspora religiosa italiana di quell'epoca, con le implicazioni filologiche e linguistiche che essa portò e l'ampio riflesso culturale, oltre che religioso, che essa riversò in vaste parti del Grigionitaliano.

Saveria Masa